

---

**Maria Chiara Felloni**

---

**P**ROSODIA  
SOCIOFONETICA

**L'italiano parlato e percepito a Parma**



**Materiali Linguistici  
Università di Pavia**

---

**FRANCOANGELI**

*Materiali Linguistici. Collana a cura dell'Università di Pavia, Dipartimento di Linguistica*

La collana, fondata originariamente per accogliere lavori nati nell'ambito degli insegnamenti linguistici dell'Università di Pavia, è di fatto aperta anche a contributi di studiosi di altre sedi e colma così un'oggettiva lacuna della pubblicistica a carattere linguistico. Data la complessità del fenomeno linguaggio, è inevitabile che la linguistica sia oggi al centro di una rete di rapporti interdisciplinari che la collegano alla critica letteraria, alla sociologia, alla psicologia, alla filosofia, all'informatica, secondo una molteplicità di punti di vista teorici e metodologici. Il confronto tra approcci diversi è un momento essenziale per lo sviluppo degli studi linguistici e in questa convinzione la collana non intende porsi alcuna restrizione tematica e non intende riflettere alcuna «scuola», ma è pronta ad ospitare lavori scientifici su qualsiasi argomento riguardante il linguaggio. In questa prospettiva la collana si propone di pubblicare ricerche e raccolte di saggi dal taglio assai diverso, dibattiti sullo stato della ricerca in particolari settori, studi monografici e contributi originali che si rivolgono sia agli specialisti sia al largo pubblico interessato alla materia.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Maria Chiara Felloni

PROSODIA  
SOCIOFONETICA

L'italiano parlato e percepito a Parma

FRANCOANGELI

Comitato di direzione: Anna Giacalone Ramat, Cecilia Andorno, Annalisa Baicchi, Giuliano Bernini, Marina Chini, Sonia Cristofaro, Pierluigi Cuzzolin, Elisabetta Jezeq, Silvia Luraghi, Gianguido Manzelli, Maria Pavesi, Vito Pirrelli, Michele Prandi, Irina Prodanof, Paolo Ramat, Massimo Vedovelli.

Segreteria: Elisa Roma

Dipartimento di Linguistica teorica e applicata. Corso Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia  
(tel. 0382/984484)

Per maggiori informazioni i lettori possono consultare il sito: <http://lettere.unipv.it/diplinguistica/>

Il volume è stato realizzato grazie al contributo del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e della Cultura dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>1. La comunità linguistica di Parma</b>	»	19
1.1. Italiano regionale e peculiarità dell'Emilia Romagna	»	20
1.2. La realizzazione del fonema /r/ nell'italiano regionale di Parma quale indicatore del repertorio linguistico sociale	»	27
1.2.1. La realizzazione di /r/ nel parlato spontaneo	»	32
1.2.2. La realizzazione di /r/ nel parlato letto	»	36
1.2.3. Correlati sociolinguistici del tratto	»	38
1.3. Possibili spiegazioni della realizzazione uvularizzata di /r/: motivazione fonetica e motivazione sociolinguistica	»	39
1.4. Il correlato sociolinguistico di genere	»	46
1.5. Conclusioni relative al repertorio (socio)linguistico locale	»	49
1.6. Italiano regionale e intonazione	»	52
<b>2. Lo studio dell'intonazione</b>	»	54
2.1. I fatti prosodici	»	55
2.1.1. L'intonazione	»	58
2.2. I modelli dell'intonetica e dell'intonologia	»	63
2.2.1. Modelli di natura uditivo-percettiva: approccio per configurazioni e approccio per livelli	»	64
2.2.1.1. L'applicazione dei modelli uditivo-percettivi allo studio dell'italiano	»	66
2.2.2. Lo studio acustico-strumentale dell'intonazione: i modelli sovrapposizionale, gerarchico e lineare	»	70
2.2.2.1. L'applicazione dei modelli di natura acustico-strumentale allo studio dell'italiano: studi di approccio non lineare	»	80

2.2.2.2. L'applicazione dei modelli di natura acustico-strumentale allo studio dell'italiano: studi di approccio lineare	pag.	87
<b>3. La metodologia adottata</b>	»	92
3.1. La rinuncia programmatica allo studio fonologico dell'intonazione e il progetto AMPER	»	92
3.2. Il modello AMPER	»	96
3.2.1. Fase 1. L'elicitazione del parlato di laboratorio	»	99
3.2.2. Fase 2. L'analisi statistica e la stilizzazione della curva	»	106
3.2.3. Fase 3. Convalida percettiva e parlato spontaneo	»	111
3.3. Nuovi strumenti d'analisi	»	112
<b>4. La produzione dell'interrogativa globale: evidenze geoprosodiche</b>	»	118
4.1. Il modello dell'intonazione dell'italiano regionale di Parma	»	127
4.1.1. La strategia usata dalla varietà di Parma per l'espressione della modalità	»	134
4.2. Il confronto dell'interrogativa globale in varietà geograficamente adiacenti	»	140
4.3. Il confronto dell'interrogativa globale in varietà geograficamente non adiacenti	»	145
4.4. Il continuum intonazionale	»	150
4.5. Conclusioni relative alle evidenze geoprosodiche	»	154
<b>5. La produzione dell'interrogativa globale: evidenze sociolinguistiche</b>	»	156
5.1. Differenziazione sociolinguistica del campione	»	156
5.1.1. Le reti sociali	»	164
5.2. Il confronto tra le produzioni del campione differenziato	»	169
5.2.1. Gli uomini adulti	»	170
5.2.2. I giovani	»	174
5.2.3. Le donne adulte	»	180
5.3. I prototipi intermedi	»	184
5.3.1. Distanza delle produzioni medie dei singoli locutori dai prototipi intermedi	»	188
5.4. Conclusioni relative alle evidenze sociolinguistiche	»	192

<b>6. La percezione dell'interrogativa globale</b>	pag.	196
6.1. Il disegno sperimentale	»	199
6.2. Gli esperimenti percettivi sulla modalità	»	204
6.2.1. La fase di familiarizzazione	»	205
6.2.2. Identificazione di stimoli ibridi	»	206
6.2.3. Il riconoscimento posizionale	»	208
6.2.4. Conclusioni relative agli esperimenti percettivi sulla modalità	»	209
6.3. Gli esperimenti percettivi sulla diatopia	»	211
6.3.1. La fase di familiarizzazione	»	213
6.3.2. Identificazione di stimoli modificati	»	215
6.3.3. Conclusioni relative agli esperimenti percettivi sulla diatopia	»	218
6.4. Gli esperimenti percettivi sulla diastratia	»	220
6.4.1. Le scale di parmigianità	»	220
6.4.2. Conclusioni relative agli esperimenti percettivi sulla diastratia	»	224
6.5. Conclusioni relative agli esperimenti percettivi	»	225
<b>Riflessioni conclusive</b>	»	229
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	235



# Introduzione

In questo lavoro sono presentati i risultati di una ricerca di dottorato sulla produzione e percezione dell'intonazione interrogativa globale nella varietà regionale d'italiano parlata nella città di Parma<sup>1</sup>.

La finalità con cui è stato condotto lo studio in oggetto è molteplice. Innanzitutto, si è voluto verificare se l'intonazione, che è la macrostruttura prosodica attualmente più studiata in letteratura, possa essere ritenuta una variabile sociolinguistica. Si intende con tale concetto «[...] ogni insieme di realizzazioni diverse di unità o entità del sistema linguistico, in cui le singole realizzazioni abbiano pertinenza sociale, rechino significato sociale, correlino con le variabili sociali; in altri termini qualunque variabile linguistica che vari in concomitanza con variabili sociali, relative al contesto extralinguistico» (Labov 1973: 331)<sup>2</sup>. Dal momento che l'italiano regionale può essere considerato, secondo una definizione operativa e scevra da ogni complessità sociale, come «un sottoinsieme coerente di italiano fortemente influito dal dialetto a tutti i livelli (soprattutto a quello fonetico e intonativo) [...]» (Cortelazzo/Paccagnella 1992: 269), si può verosimilmente supporre che una comunità parlante come quella di Parma, in cui «il dialetto [è ancora oggi] vissuto come codice dei ceti bassi, simbolo di ignoranza e di esclusione dal mondo moderno, legato allo svantaggio sociale e culturale, portatore di connotazioni socialmente negative» (Berruto 2002: 121, v. anche Cap. 1), possa offrire terreno fertile per una ricerca di questo tipo. L'indagine sociolinguistica applicata all'intonazione, a partire cioè dalle produzioni di un campione di parlanti differenziati per età, genere, ed estrazione sociale (v. Cap. 5), costituisce un ter-

<sup>1</sup> Il libro è rivolto ad un pubblico che possiede già qualche conoscenza dei fatti prosodici e intonativi; nonostante nel Cap. 2 questi ultimi vengano presentati attraverso una rapida panoramica teorica, per una dettagliata trattazione generale dei tratti soprasegmentali si consigliano testi ad essi specificatamente dedicati, tra cui Bertinetto (1981), Canepari (1985), De Dominicis (2010), Maturi (2006), Prieto (2003a e b), Sobrero (1993a), Soriano (2006a).

<sup>2</sup> O anche modi socialmente diversi, ma linguisticamente equivalenti, di fare o dire la stessa cosa, secondo la definizione di Chambers/Trudgill (1980).

reno del tutto nuovo in Italia. Anche a livello internazionale le indagini sociolinguistiche condotte sui tratti soprasegmentali si rivolgono per lo più a strutture microprosodiche (cfr. tra gli altri Aufterbeck 2004; tra gli studi sociofonetici sulla parte segmentale in Italia, invece, v. Calamai 2004, Calamai/Ricci 2005). Questo tipo di ricerca è tuttavia già da tempo incoraggiata da alcune parti del mondo scientifico; per esempio, per Sorianello (2006a: 140), «l'analisi di gruppi di locutori di diverso grado sociale e scolarizzazione costituisce un terreno pressoché vergine, la cui esplorazione potrebbe svelare l'esistenza di precipui indici sociofonetici, vere e proprie spie di appartenenza e identità sociale». Allo stesso modo, il futuro prossimo del progetto AMPER (*Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman*), il cui protocollo teorico-metodologico è stato adottato per questo lavoro (v. Cap. 3), sarà presumibilmente rivolto anche ad indagini di tipo diastratico, dal momento che già nell'atto di nascita dello stesso era previsto «[...] *aussi d'étendre l'étude de la variation prosodique aux dimensions diastratique et diaphasique*» (Contini/Lai/Romano 2002: 933).

L'indagine di tipo sociolinguistico comprende anche la variabile diatopica (v. Cap. 4); l'attenzione è stata focalizzata in particolare sull'analisi contrastiva tra la varietà parmigiana di italiano e un *corpus* di controllo, composto da alcune varietà emiliane adiacenti (Piacenza, Reggio Emilia e Modena) e non adiacenti (Pavia, Milano e Torino)<sup>3</sup>. Tale scelta ha una doppia motivazione: se da un lato il confronto sistematico tra le varietà geograficamente vicine permette di isolare le caratteristiche peculiari di ciascuna da quelle eventualmente "panemiliane", dall'altro esso cerca di colmare una lacuna nel quadro degli studi sull'intonazione delle varietà regionali italiane relativamente all'individuazione dei tratti geoprosodici. Nonostante le numerose ricerche condotte negli ultimi anni, si concorda con Sorianello (2006a) che «l'esigenza di pervenire ad una raccolta sistematica della fenomenologia intonativa diversificata in diatopia è fortemente avvertita dalla comunità scientifica, ma finora il panorama delle varietà geografiche esaminate non può ritenersi completo. L'intonazione di numerosi italiani regionali [...] è per lo più ignota, non essendo stata descritta né a livello fonetico né a livello fonologico» (Sorianello 2006a: 104; l'unica fonte di informazione, elaborata su base impressionistica, è rappresentata dai tonogrammi di Canepari, tra gli altri lavori v. 2004). Per la presente indagine sociolinguistica si è scelto di considerare quale oggetto di studio l'interrogativa globale in quanto, come si dirà più diffusamente nel Cap. 2, è ritenuta in letteratura la modalità di frase che maggiormente rivela l'origine del parlante «con differenze che appaiono piuttosto evidenti nelle

<sup>3</sup> I dati delle varietà di Torino sono stati forniti da G.M. Interlandi e quelli di Milano e Pavia da parte di A. Romano, ai quali va il più sentito ringraziamento da parte di chi scrive.

conversazioni spontanee», ma che «hanno permesso di sostenere l'esistenza di diversi moduli intonativi, geograficamente caratterizzabili, persino per quanto riguarda lo stile di lettura» (Endo/Bertinetto 1996: 28; cfr. anche Sorianello 2006a)<sup>4</sup>.

Dal momento che per lo studio della curva melodica non esistono categorie generali di riferimento condivise, ma in un certo senso l'intonazione prende forma in base al modello teorico ad essa applicato (v. Cap. 2 e cfr. anche Marotta 2009), la definizione dell'apparato metodologico risulta di fondamentale importanza<sup>5</sup>. Si è deciso di utilizzare un approccio acustico-strumentale, il quale rende oggettiva la descrizione fonetica della curva intonativa, applicato ad un modello teorico di tipo configurazionale, che, come osserva Interlandi (2004), è «più vicino al dato fonetico, concreto, quindi più rappresentativo di ciò che avviene nella realtà melodica» (Interlandi 2004: 158). Si ritiene che il suddetto modello si presti ad una descrizione essenzialmente intonetica dell'andamento melodico, senza alcuna astrazione teorica aprioristica, di tendenza "fonologica". Si è pertanto rinunciato all'adozione dei modelli dominanti, in Italia e a livello internazionale, di fonologia dell'intonazione di stampo autosegmentale-metrico (AM). Tale scelta è programmatica (v. Cap. 3) e la sua motivazione principale risiede nel fatto che le finalità del presente lavoro esulano dall'astrarre dal dato fonetico i principi funzionali responsabili delle diversità semantiche. Con l'adozione di un metodo acustico-strumentale prettamente fonetico, l'attenzione viene focalizzata sull'informazione trasmessa nella comunicazione intesa come passaggio di informazioni relative alle caratteristiche macrosociolinguistiche dell'individuo (quali la classe sociale, l'istruzione, il genere ecc.). Inoltre, il modello AM si basa su un approccio teorico che concepisce l'intonazione come una successione di accenti melodici; i dati delle precedenti ricerche AMPER, ai quali si aggiungono quelli del presente lavoro (v. Cap. 4), concordano piuttosto con l'approccio teorico "sovrapposizionale" (Rossi 2001). Il modello configurazionale di

<sup>4</sup> Si noti che, per definire l'interrogativa oggetto di studio, nella presente ricerca si preferisce utilizzare il termine "globale" rispetto al (quasi) sinonimo "polare", poiché mentre quest'ultimo riguarda il tipo di risposta prevista per la tipologia di enunciato in questione, il primo ha a che fare con la struttura sintattica dell'enunciato, cioè si riferisce al fatto che la richiesta riguarda l'enunciato nella sua globalità. Verranno analizzati, infatti, enunciati a struttura sintattica neutra e *broad focus*, che prevedono, cioè, un'assenza di focalizzazione e una normale enfasi sull'ultima sillaba accentata (v. Cap. 3).

<sup>5</sup> A livello di descrizione linguistica, gli studi sull'intonazione si suddividono in due tradizioni nettamente diversificate e variamente frastagliate al loro interno: quella che concepisce l'intonazione come un fenomeno olistico e che pertanto descrive il contorno melodico nel suo insieme (mirando soprattutto alla pendenza e alla direzione della variazione tonale), e quella che si propone di individuare livelli tonali discreti che si susseguono secondo precise strategie all'interno del contorno intonativo (v. Cap. 2).

stampo acustico-strumentale riconduce al metodo messo a punto dal *Centre de Dialectologie* dell'Università Stendhal di *Grenoble III* (CDG) e applicato alle indagini in corso per il progetto AMPER (cfr. Lai/Romano/Roullet 1997, Contini/Lai/Romano 2002 e v. Cap. 3). Quest'ultimo si distingue nel panorama dello studio della prosodia anche per la notevole importanza attribuita all'aspetto percettivo, su cui si basano sia la stilizzazione della curva intonativa per la creazione dei prototipi intonativi, sia la convalida dei modelli melodici individuati. Come si dirà più ampiamente nel Cap. 3, il suddetto modello condivide il paradigma ibrido, di tipo acustico-percettivo, con il modello olandese IPO, e l'«orientamento verso una modellizzazione delle curve di F0, simile a quella proposta da 't Hart/Collier/Cohen (1990)» (Lai/Romano/Roullet 1997: 64). In questo lavoro l'ambito percettivo svolge un duplice, fondamentale ruolo: se da un lato è parte integrante del paradigma metodologico AMPER, dall'altro riguarda l'elicitazione di informazioni di carattere linguistico (nella fattispecie la distinzione di modalità), dialettologico (il riconoscimento di varietà adiacenti, sulla base dei precedenti lavori di Interlandi 2004 e Romano 1998a) e più prettamente sociofonetico (cioè l'elicitazione degli atteggiamenti nei confronti di eventuali valori sociali di cui l'intonazione si faccia veicolo). Per questo motivo esso, pur inserendosi per qualche aspetto all'interno delle ricerche di sociofonetica "in senso stretto" (cfr. *infra*), tende a sovrapporsi per altri alla dialettologia percettiva (DP); esso si basa infatti anche sulla capacità dei parlanti di riconoscere diverse varietà di lingua (dal punto di vista della sola prosodia), di collocarle o escluderle dal proprio spazio geografico e sociale, e, soprattutto, «*any study of responses to regional speech is an integral part of the perceptual dialectology enterprise*» (Preston 1999a: 365). Si consideri, tuttavia, l'indagine percettiva, di tipo sociofonetico o dialettologico percettivo, principalmente quale sussidiaria all'analisi sociolinguistica: sia l'ambito della sociofonetica che, in particolare, quello della DP aiutano a definire il quadro della sociolinguistica della produzione; a sua volta, l'analisi sociolinguistica appare indispensabile per comprendere e spiegare alcuni risultati di tipo percettivo. L'adozione di diverse prospettive, quindi, può essere vista come il tentativo di giungere ad un'analisi sociolinguistica che «utilizzi insieme le produzioni linguistiche e le reazioni dei parlanti alla variazione linguistica per interpretare il comportamento linguistico e il senso della variazione linguistica stessa» (Berruto 2002: 355)<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> La sfida che si apre all'orizzonte oggi (o una possibilità offerta dai moderni strumenti per l'analisi acustica) è quella di dare corpo alle intuizioni dei parlanti attraverso un impianto metodologico di natura "oggettiva". Certamente, uno dei problemi che possano scaturire da tale impianto metodologico consiste proprio nel conciliare il piano della minuziosa analisi acustica con quello della percezione del parlante e/o di un'analisi sociolinguistica basata su categorie di

Per sociofonetica si intende «[...] *the work at the intersection of sociolinguistics and phonetics*» (Foulkes/Docherty 2006: 420), oppure, secondo un'interpretazione più specifica, «*sociophonetic variation refers to variable aspects of phonetic or phonological structure in which alternative forms correlate with social factors*» (*ibid.*: 411). Il termine “sociofonetica” è stato utilizzato per la prima volta nel 1974 da Deschaies-Lafontaine in uno studio sulla varietà di francese parlata nel Québec, ma è rimasto per lo più sconosciuto fino a metà degli anni Novanta. Negli ultimi vent'anni il termine ha invece trovato grande favore sia da parte dei sociolinguisti che dei fonetisti. È difficile trovare una definizione univoca e precisa di tale metodo d'indagine, poiché fonetisti e sociolinguisti focalizzano l'attenzione su aspetti diversi, i primi privilegiando i correlati sociali della variazione linguistica, i secondi lo studio della qualità fisica delle varianti fonetiche. Ciò che accomuna le due prospettive è comunque l'utilizzo di una metodologia prettamente empirica, di carattere per lo più fonetico acustico, e che è sì un metodo d'indagine, ma anche un costrutto teorico. A questo proposito Thomas (2011: 4) sottolinea due finalità principali dell'indagine sociofonetica: 1) lo studio del mutamento linguistico, «*that is the use of the present to understand the past in linguistic change*» (Labov 1975: 833) e 2) lo studio del significato sociale del linguaggio quale aspetto cruciale per la comprensione della variazione linguistica<sup>7</sup>. Dal momento che in quest'ultimo aspetto della dimensione sociofonetica risulta cruciale non solo la produzione linguistica, ma anche, e soprattutto, la percezione della lingua da parte dell'informante, la sociofonetica si pone come disciplina privilegiata per creare un ponte di collegamento tra la variazione e lo studio

grana fine, quale quella delle reti sociali (v. Cap. 5). I test che si vogliono sperimentare in questa sede si propongono anche di indagare quali siano gli indici oggettivi alla base della percezione dei parlanti riguardo agli stereotipi e alle rappresentazioni della marcatezza locale. Le parti del lavoro che hanno a che fare con l'osservazione oggettiva (la descrizione intonetica dei dati, v. Capp. 4 e 5) e con la percezione (v. Cap. 6) intrattengono tra loro un doppio legame e un rapporto biunivoco: se da una parte, cioè, la percezione ha il compito di confermare o smentire i risultati dell'osservazione oggettiva e l'eventuale individuazione di indici geoprosofici e sociofonetici, dall'altro l'osservazione oggettiva della produzione ha il compito di dotare di parametri oggettivi le rappresentazioni dei parlanti della comunità linguistica oggetto di studio.

<sup>7</sup> La sociofonetica crea così un forte legame con la cosiddetta “terza onda” della sociolinguistica. Eckert (2005) illustra l'esistenza di “tre onde” negli studi funzionali di tipo variazionista in ambito sociolinguistico: 1) la prima onda (*first wave*) prende in esame la correlazione tra la variazione linguistica e le caratteristiche demografiche ad ampio spettro, ed è esemplificata dai primi studi laboviani (cfr. per esempio Labov 1966); 2) la seconda onda (*second wave*), invece, esemplificata dagli studi di Milroy (1980), adotta un approccio etnografico, esaminando la correlazione della variazione linguistica con il coinvolgimento dell'individuo nel reticolo sociale; 3) la terza onda (*third wave*), infine, studia la variazione linguistica e l'uso di essa da parte del parlante quale mezzo per realizzare diverse identità, trattando la variazione stilistica quale parte integrante dell'interiorizzazione del linguaggio da parte dell'individuo. Tale visione esalta l'idea dell'identità come concetto dinamico e multiforme.

delle strutture cognitive (Thomas 2011: 8). In generale tutte le analisi sociofonetiche considerano la variazione non come *just a noise*, secondo la più ligia tradizione generativa, bensì «*an integral part of speech*» (Stuart-Smith 2009). La variazione dei fatti linguistici è per i sociofonetisti: a) “sistemica”, poiché, come si dirà nei Capp. 4 e 5, si manifesta non solo a livello macroscopico come variabilità inter-locutore, ma anche a livello microscopico, cioè come variabilità intra-locutore; b) “graduale”, poiché solitamente, quale fattore di ulteriore complessità, non si manifesta come presenza vs. assenza di determinati fenomeni, ma si realizza con varianti che si lasciano disporre lungo un *continuum* di possibilità (v. Capp. 4 e 5), la cui discriminazione non è categoriale e discreta, bensì avviene attraverso soglie di riconoscimento che variano non solo a seconda della comunità linguistica, ma anche della percezione dell’ascoltatore (intesa quest’ultima come frutto dell’esperienza personale e dell’inserimento dell’individuo nel tessuto sociale, v. Cap. 6); c) infine, la variazione è ben chiara alla percezione dei parlanti, i quali sono subito in grado di scindere l’informazione linguistica da quella extralinguistica nonostante entrambe siano veicolate dai medesimi correlati acustici (v. Cap. 6).

Vista l’esistenza in letteratura di diverse tipologie di ricerche sociofonetiche, pare opportuno dividerle, per una scelta di comodità operativa, in due gruppi, arbitrariamente definiti da chi scrive: 1) l’indagine sociofonetica “in senso ampio” (cfr. Galli de’Paratesi 1984; Labov 1966, 1972 e 1977; Rizzi 1989; Trudgill 1974) utilizza i metodi della fonetica naturale<sup>8</sup> e si inserisce entro la “micro-sociolinguistica” (Giannini/Scaglione 2003: 13)<sup>9</sup>. Essa riguarda la variabilità della lingua dal punto di vista fonetico in funzione a diverse dimensioni di variazione. 2) L’indagine sociofonetica “in senso stretto” (cfr. Calamai 2003 e 2004; Clopper/Pisoni 2005; Graff/Labov/Harris 1986; Stuart-Smith 1999, 2007 e 2009; Thomas 2002b; Volkart-Rey 1990), coniuga, invece, i metodi d’indagine propri della fonetica acustica con quelli della dialettologia percettiva e della psicologia sociale. Le indagini sociofonetiche in senso stretto esistenti in letteratura postulano una correlazione tra certi suoni (segmenti), in particolare vocalici (v. Cap. 3), e la loro valutazione sociale; esse assumono, pertanto, che i parlanti abbiano un certo grado di consapevolezza (spesso non esplicita e quindi difficile da elicitarre) riguardo alla funzione di “denominatore etnico” della società assunta da un particolare tratto fonetico. Tale consapevolezza dei parlanti non è direttamente accessibile, e, per farla emergere, si utilizzano metodi di elicitazione “indiretti”. La sociofonetica in senso stretto si serve della fonetica acustica per identificare le caratteristiche

<sup>8</sup> La fonetica naturale studia le caratteristiche articolatorie dei foni esclusivamente attraverso lo strumento naturale umano, cioè l’orecchio (cfr. Canepari 2004).

<sup>9</sup> La “microsociolinguistica” ha come nucleo il rapporto fra lingua e stratificazione sociale ed è inerente alla covarianza tra fatti linguistici e variabili sociali.

fisiche dei “tratti bandiera” (cfr. Calamai 2004); attraverso la sintesi vocale vengono modificate in laboratorio le caratteristiche del segnale acustico di tali tratti (lasciando inalterata la naturalezza della produzione linguistica) e sottoposti gli stimoli così modificati alla valutazione dei parlanti attraverso metodologie elaborate all’interno della dialettologia percettiva e/o della psicologia sociale. Il metodo del *Matched Guise* (MG), per esempio, è stato elaborato all’interno della psicologia sociale al fine di stimolare indirettamente la riflessione metalinguistica del parlante per far emergere gli atteggiamenti linguistici, oltrepassando le opinioni esplicite che spesso, come noto, si trovano in disaccordo con gli atteggiamenti e in accordo, invece, con ciò che è socialmente desiderabile<sup>10</sup>.

La coniugazione del metodo fonetico-strumentale con quello sociolinguistico e percettivo inserisce la presente ricerca nell’ambito della “sociofonetica in senso stretto”. L’impianto degli esperimenti percettivi, gli stimoli di sola prosodia, nonché la natura delle domande poste dal ricercatore durante i test, possono essere considerati un metodo di elicitazione indiretta degli atteggiamenti linguistici alternativo rispetto a quello del MG e appositamente pensato per materiali di tipo soprasegmentale e prosodico (v. Cap. 6). Una ricerca di questo tipo, in cui l’analisi sociolinguistica si interseca con lo studio dell’intonazione e dei fatti soprasegmentali dal punto di vista produttivo e percettivo, può essere definita come una ricerca di “**socioprosodia**” o di “**prosodia sociofonetica**”.

Il presente lavoro si articola in sei parti, a ciascuna delle quali è dedicato un capitolo del libro: la prima, che coincide con il Cap. 1, riguarda la presentazione della comunità linguistica in oggetto. Questa è illustrata attraverso la descrizione di un tratto fonetico “bandiera” nell’italiano regionale di Parma (cioè la realizzazione uvularizzata del fonema vibrante alveolare /r/), il quale rappresenta un buon indicatore del repertorio (socio)linguistico della comunità parlante. Tale indagine preliminare si configura come un’indagine di sociofonetica in senso ampio che permette di confrontare la variazione segmentale con quella soprasegmentale intonativa, nucleo principale del presente lavoro, nella comunità linguistica di Parma.

Nel Cap. 2 vengono descritti l’oggetto di studio e gli approcci teorico-metodologici esistenti in letteratura per lo studio dell’intonazione, mentre nel Cap. 3 è descritta dettagliatamente la metodologia adottata e gli strumenti d’analisi utilizzati.

<sup>10</sup> Il suddetto metodo è stato applicato a indagini fonetiche segmentali, ma non è mai stato considerato per il livello prosodico dell’intonazione.

Il Cap. 4 riguarda l'analisi acustica e la descrizione oggettiva della "produzione" dell'interrogativa globale e della dichiarativa affermativa<sup>11</sup> corrispondente nell'italiano regionale di Parma; segue il confronto diretto tra l'intonazione dell'interrogativa globale nella varietà di Parma con quella di alcune varietà di controllo emiliane e non emiliane. Quest'ultima parte permette di isolare le evidenze intonetiche che costituiscono la base per la costruzione degli esperimenti percettivi volti all'individuazione degli indici geoprosodici.

Il Cap. 5 presenta invece l'aspetto produttivo dell'interrogativa globale dal punto di vista "diastatico" in senso lato. In esso vengono descritte e confrontate le produzioni di tutti i parlanti del campione sociolinguistico, sia tra loro che con il modello prototipico individuato per ciascun raggruppamento. Il campione principale degli informanti si compone di 18 unità, le produzioni di 15 delle quali sono state effettivamente utilizzate per l'analisi acustica e percettiva (v. Cap.5); esso è stato differenziato in raggruppamenti ritenuti significativi sia sulla base dei risultati dell'indagine preliminare sulla comunità linguistica che in base alle caratteristiche socio-economiche della città. Per quest'ultimo motivo, si è deciso di considerare anche il grado d'integrazione dell'informante nel tessuto cittadino, cioè la rete sociale. La rete sociale è stata trattata non quale categoria esplicativa, bensì come strumento complementare ad integrazione della nozione di classe sociale; per tale motivo sono state identificate, su grana grossa, reti a maglia larga e reti a maglia stretta.

L'ultima parte, presentata nel Cap. 6, riguarda la "percezione" dell'interrogativa globale. In base a quanto emerso dall'analisi intonetica, sono stati messi a punto esperimenti percettivi che si compongono di stimoli sintetici di sola prosodia (informazioni di intensità, durata e frequenza fondamentale, o F0, che è il parametro acustico più strettamente collegato alla realizzazione della melodia dell'enunciato, v. Cap. 2) inerenti a tre macro-aree: 1) il riconoscimento della modalità, cioè l'identificazione di frasi affermative e interrogative, area d'indagine composta da tre diversi test che mirano a verificare quale parte della curva prosodica sia veicolo percettivo di informazioni relative alla modalità dell'enunciato; 2) la diatopia, indagata attraverso due esperimenti volti ad identificare l'apporto della sola frequenza fondamentale, della sola durata o del coinvolgimento di entrambi i correlati acustici in diverse posizioni all'interno del contorno terminale della curva melodica per l'identificazione dell'intonazione regionale; 3) la diastatia, indagata attraverso due esperimenti miranti a individuare le diverse produzioni del campione

<sup>11</sup> Tutte le volte che nel presente volume si parlerà di "frasi affermative" o semplicemente "affermative", si intenderà più propriamente la tipologia di enunciato di tipo dichiarativo affermativo, con la precisa volontà di escludere le frasi a polarità negativa, come previsto dal protocollo AMPER (v. Cap. 3).

come più o meno rappresentative della comunità locale. I risultati ottenuti dagli esperimenti percettivi sulla diastratia, incrociati con l'analisi fonetica preliminare sulla comunità linguistica (v. Cap. 1), hanno permesso di formulare alcune riflessioni di carattere sociofonetico. I 40 soggetti che hanno prestato la loro collaborazione per gli esperimenti percettivi (uditori) sono stati differenziati per età e genere; è stato così possibile identificare diversi modelli di riferimento nella comunità linguistica in oggetto in base ad alcuni significativi raggruppamenti sociolinguistici.



# 1. La comunità linguistica di Parma

Prima di addentrarsi nel cuore della ricerca, è necessario presentare la comunità linguistica oggetto di studio. La presentazione della comunità linguistica di Parma e delle varietà del suo repertorio potrebbe essere affrontata da molti punti di vista. In questa sede si è deciso di adottare un metodo *sui generis*, che non consiste nella descrizione delle caratteristiche fonetiche delle due varietà diatopiche principali che compongono il repertorio (dialetto e italiano regionale), come si fa solitamente in questo genere di ricerche, bensì consiste nell'esposizione di alcune considerazioni circa lo "stato di salute" delle suddette varietà. Lo strumento di cui ci si è serviti a tal fine è la descrizione della realizzazione uvularizzata di /r/ nell'italiano regionale di Parma, considerata, da Canepari (2004), la "normale" realizzazione del fonema vibrante alveolare nell'italiano regionale parmigiano e parmense<sup>1</sup>. Si ritiene che la realizzazione di /r/ possa costituire un buon indicatore del repertorio linguistico sociale, in quanto, dall'analisi preliminare condotta sulla comunità in oggetto, sembra presentare correlati sociolinguistici tali da poter essere considerata, limitatamente ad un'analisi di tipo qualitativo, una variabile sociolinguistica con distribuzione di prestigio. /r/ varia, infatti, in relazione alla dimensione diastratica (riferita in particolare al grado di istruzione) e alla dimensione diafasica. Osservare la distribuzione della realizzazione di /r/ tra i parlanti della comunità significa, in ultima analisi, guardare la comunità parlante attraverso un filtro che permette di superare lo strato fonetico superficiale per giungere dalla "parte del parlante", avvicinandosi, cioè, agli atteggiamenti di questo nei confronti delle varietà linguistiche che compongono il repertorio sociale<sup>2</sup>. Tali at-

<sup>1</sup> In questo studio l'aggettivo "parmigiano" è usato in riferimento alla città di Parma, mentre "parmense" in riferimento alle zone di provincia.

<sup>2</sup> Lo studio degli atteggiamenti linguistici è un campo d'indagine multidisciplinare molto ampio e che pone non pochi problemi, sia a livello teorico che pratico. Non è intenzione di chi scrive affrontare sistematicamente tale ambito di studio; tuttavia, come risulterà evidente nel corso del capitolo, l'analisi in oggetto si avvicina agli atteggiamenti dei parlanti, dedotti dal